DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre. 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ per ogni mm di colonna: Commerciali Cinema 100 Echi spettacoli 100 - Cronaca 150 Necrologio 100 Finanziaria, Banche 150 - Legale 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S P I) Via del Parlamento 9 Roma Telef 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN QUATTRO GIORNI:
3 contadini feriti dai mitra della polizia in Sicilia, 7 operai feriti a Venezia.
Sia vietato alla polizia l'uso delle armi in servizio d'ordine pubblico!

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 64 | GIOVEDI' 16 MARZO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LE ELEZIONI IN U.R.S.S.

Sono stati comunicati ieri i primi risultati definitivi delle elezioni al Soviet supremo dell'URSS. I dati segnalano l'elevatissima partecipazione degli elettori alle urne e la votazione plebiscitaria ottenuta da Stalin. Le cronache informano che le elezioni hanno avuto luogo in un'atmosfera di giubilo per i risultati conseguiti nel campo della produzione e del miglioramento di tutte le condizioni di vita e per le grandi prospettive che i successi passati dischiudono per l'avvenire e la grandezza di tutta la società sovietica.

Le elezioni sono state un trionfo della democrazia sovietica, una ulteriore dimostrazione dell'invincibile unità morale e politica della società sovietica e dell'inscindibilità dei vincoli che legano il Partito bolscevico e i suoi grandi capi a tutto il popolo. Le elezioni hanno dimostrato, ancora una volta e in modo inconfutabile, la ferma e unanime volontà del popolo sovietico di seguire senza deflettere la saggia politica estera staliniana per una pace durevole tra le nazioni, per il consolidamento e l'espansione del fronte internazionale della pace, della democrazia e del socialismo.

Di questi fondamentali aspetti delle elezioni sovietiche, e che hanno un'importanza enorme non soltanto per i popoli dell'URSS, ma per i popoli di tutto il mondo, non trovate in tutti i giornali borghesi il più piccolo accenno, nè il più piccolo tentativo di illustrazione o di confutazione. E non si può dire che questi giornali non abbiano dedicato all'avvenimento spazio e titoli vistosi. Segno, questo, che l'avvenimento non poteva essere taciuto. Ma tutto lo spazio e tutto il piombo sono stati consumati non per informare onestamente sull'avvenimento i propri elettori, ma, invece, per confonderli e deviarne le idee.

Il tema centrale, svolto da tutti questi giornali, è stato che in URSS non si è trattato di elezioni vere e proprie, ma di una semplice parata. Non potendo negare l'evidenza dei fatti, cioè la libera e unanime partecipazione di tutti i cittadini alle elezioni, i giornalisti borghesi si sono industriati per far credere che questi elettori non abbiano partecipato a una scelta, ma a un semplice atto meccanico di messa in urna di una scheda.

Niente di più falso. Non vi sono elezioni nei paesi borghesi dove l'elettore partecipi più largamente, più liberamente e più coscientemente alla elezione dei propri rappresentanti che in Unione Sovietica. Qui la scelta non è affidata alla potenzialità finanziaria di un gruppo economico o all'astuzia organizzativa di un comitato elettorale, o alla demagogia dei singoli candidati, come avviene, e molto spesso, nei paesi borghesi. Nel sistema sovietico, la scelta del candidato è affidata all'indicazione degli organismi dirigenti delle grandi organizzazioni politiche e democratiche e all'indicazione di apposite assemblee pubbliche alle quali tutti hanno diritto di partecipare, di parlare e di presentare candidati. Questo momento, praticamente, non esiste nei paesi borghesi.

I giornalisti borghesi si stupiscono che in questa prima scelta non siano mai designati candidati che non siano fedeli e provati rappresentanti degli interessi del popolo nel campo politico e sociale o in quello tecnico produttivo o in quello scientifico e artistico. Ma è proprio il carattere estremamente libero e democratico del sistema elettorale sovietico; ma è proprio la nuova natura della società sovietica, nella quale sono scomparse le differenziazioni di classe, che portano a quei risultati elettorali che tanto stupiscono i nostri giornalisti borghesi.

La realtà è questa: che nell'Unione Sovietica la scelta non si fa più tra lo sfruttatore e lo sfruttato, tra il guerrafondaio e il partigiano della pace, tra l'agente dell'imperialismo straniero e il patriota. Queste contrapposizioni sono state superate da tempo colà, grazie alla rivoluzione e alle conquiste socialiste. Esse non hanno più nessun senso.

Nell'Unione Sovietica la scelta dei propri dirigenti viene fatta sul piano molto più sano e molto più educativo della valutazione dei meriti dei singoli candidati e di quanto è stato fatto da ciascuno a pro della Patria, e del popolo e del socialismo. Per questo la elezione, la scelta in URSS può essere molto più libera che in qualsiasi altro paese; libera soprattutto da ogni violenza e da ogni broglio, perchè tutti, dal cittadino ai responsabili delle organizzazioni democratiche e ai massimi dirigenti dello Stato e del Partito bolscevico, non hanno che un solo e comune interesse: la scelta dei migliori, sulla base delle prove date e dei comuni interessi sociali e politici che legano tutto il popolo in un solo blocco.

Al momento di deporre la scheda nell'urna, l'elettore sovietico ha ancora infinitamente più possibilità e diritti dell'elettore di qualsiasi paese borghese d'intervenire, personalmente, con il suo voto, nella scelta del proprio rappresentante al Soviet Supremo. Infatti la lista che viene presentata all'elettore può contenere più candidati: tutti quelli che possono essere stati designati secondo le norme di legge. L'elettore può cancellare tutti i candidati non di suo gradimento e, se vuole, li può sostituire col nome di qualsiasi altro.

Si è ancora stampato che in Unione Sovietica, agli organismi supremi dello Stato, possono essere eletti soltanto bolscevichi membri di partito. Sfacciata menzogna.

Alle elezioni i candidati del Partito bolscevico si sono presentati in blocco unico, strettamente alleato con gli operai, i contadini e gli intellettuali senza partito. Tutti hanno avuto uguali possibilità di illustrare la loro opera e i loro propositi. Non vi sono stati candidati ricchi, potenti, che hanno schiacciato i rivali più poveri, più deboli o più ingenui come si verifica in tutte le elezioni nei paesi borghesi.

In Unione Sovietica il popolo è accorso unanime e in festa ad eleggere i propri deputati al Soviet Supremo? Questi candidati hanno avuto quasi tutti votazioni plebiscitarie? Particolare rilievo hanno avuto le votazioni ottenute dai maggiori esponenti sovietici? Come stupirsene, se è proprio grazie all'opera di questi dirigenti e dei maggiori candidati al Soviet che il popolo sovietico ha potuto registrare tanti successi e tante strepitose vittorie: la produzione nazionale globale cresciuta del 41 % rispetto al 1940; il reddito nazionale cresciuto del 36 % rispetto alla stessa data; il consumo di alcuni generi aumentato di una volta e mezza e anche di due volte, e tre volte, solo rispetto ai primi giorni dell'anno. E poi i grandi piani staliniani per rendere il lavoro del cittadino sovietico più facile, per accrescere il perfezionamento tecnico, per trasformare la natura, per il rimboschimento.

Elezioni che non trovano confronto con quelle di nessun altro paese del mondo — esclamano quasi scandalizzati i soliti giornalisti borghesi. Esatto. Ma i candidati alle elezioni per il Soviet supremo potevano presentare personalmente e collegialmente risultati della loro azione politica e sociale che nessun candidato, nessun partito borghese, possono nemmeno sognare di poter presentare ai propri elettori.

E' questa piccola differenza che i giornalisti borghesi cercano sempre di nascondere quando confrontano il sistema borghese con il sistema sovietico. Ma è questa piccola differenza che spiega tutto.

LUIGI LONGO

PER ACCERTARE LE RESPONSABILITA' E INDIVIDUARE I COLPEVOLI DEL DELITTO

Inchiesta comune a Venezia proposta dalla C.G.I.L. a tutti i parlamentari

Immediata adesione del PCI, del PSI e del PSU - Saragat si dichiara favorevole - I primi delegati partiranno oggi - Scioperi e proteste in tutta Italia

La Segreteria della CGIL, riunitasi ieri per esaminare la situazione creata dai gravissimi fatti di Marghera, dopo ampia discussione, ha deciso di inviare sul luogo il compagno Roveda, segretario generale della FIOM, e di spedire la seguente lettera ai gruppi parlamentari comunista, democristiano, liberale, monarchico, socialista, socialista dei lavoratori, socialista unificato della Camera e del Senato:

«La segreteria della CGIL si è vivamente preoccupata dei nuovi fatti di sangue avvenuti a Venezia il 14 marzo, dove la polizia ha fatto nuovamente uso delle armi contro lavoratori inermi che rivendicavano il loro diritto al lavoro. Questi fatti dimostrano che, nonostante l'indignazione manifestata dal Paese in precedenti avvenimenti analoghi, si continua nel sistema di far uso senza reale necessità delle armi e quindi di aggravare la tensione politica e la esasperazione dei lavoratori privi di lavoro e delle più modeste possibilità di esistenza.

La segreteria confederale è sicura che una inchiesta imparziale sui fatti che tutti gli italiani certamente deplorano può precisare le responsabilità e appoggiare autorevolmente la richiesta di una giusta punizione dei colpevoli. Un tale risultato potrebbe avere benefiche conseguenze per la Nazione, in quanto contribuirebbe a distendere la situazione e a rendere meno facile il ricorso a violenze sanguinose e spesso mortali.

A tale scopo la segreteria della CGIL invita i singoli gruppi parlamentari a voler partecipare con una propria rappresentanza di deputati e senatori alla costituzione di una commissione di parlamentari che si rechi sul posto per compiere una inchiesta diretta ad accertare tutte le responsabilità.

Pregando di un cenno di risposta cordialmente. - F.to: il Segretario Generale, Di Vittorio».

Fino al momento di andare in macchina avevano aderito all'invito della Confederazione i gruppi parlamentari del PCI, del PSI e del PSU. Una delegazione di deputati e senatori di questi gruppi partirà stamane per Venezia. E' attesa la risposta degli altri gruppi ed in giornata partiranno eventualmente altri deputati e senatori. L'on. Saragat si è espresso favorevolmente all'iniziativa e ha dichiarato che si pronuncerà in tal senso in seno al gruppo del PSLI.

Enorme è l'indignazione suscitata dalla notizia del nuovo delitto di Marghera fra i lavoratori di ogni parte d'Italia. Notizie di scioperi, sospensioni dal lavoro, assemblee e manifestazioni di protesta ci sono giunte da molte province.

Tutto il Veneto è sceso in sciopero generale. Padova è rimasta immobilizzata per tutta la giornata dando una prova di forza senza precedenti. Piena adesione ha avuto lo sciopero generale proclamato a Vicenza, Verona, Treviso e Gorizia dalle C. d. L. A Belluno l'astensione del lavoro proseguirà fino alle 12 di oggi. Da tutti gli altri centri del Veneto giungono notizie di compatte manifestazioni seguite all'abbandono generale del lavoro.

A Milano la stragrande maggioranza degli operai ha abbandonato le fabbriche nel pomeriggio ammassandosi di fronte alla C. d. L.

La sospensione generale del lavoro è stata attuata a Bologna. Servizi pubblici e stabilimenti hanno chiuso i battenti. Anche nelle campagne lo sdegno dei contadini si è espresso in scioperi e manifestazioni. Scioperi di protesta vengono segnalati da tutta l'Emilia: Modena, Reggio, Ferrara, Ravenna hanno reagito immediatamente.

A Firenze le maestranze di tutti gli stabilimenti della zona di Rifredi hanno sospeso il lavoro per tenere assemblee. Alla «Galileo» il lavoro è stato sospeso per due ore.

A Livorno in tutti gli stabilimenti gli operai hanno sospeso il lavoro poco dopo l'entrata nelle fabbriche. Alle 10 lunghe colonne di lavoratori ne sono uscite per riversarsi nella grande Piazza Goldoni. Tutti i commercianti avevano intanto aderito alla manifestazione abbassando le saracinesche dei negozi e sospendendo le vendite.

Anche i contadini del comune di Livorno, abbandonato il lavoro sui campi, si sono riuniti a Salciano impegnandosi nel nome degli operai caduti ad intensificare la lotta perchè siano tolte le armi a chi uccide impunemente.

A Pistoia alle 11 tutti gli operai hanno abbandonato le fabbriche ed hanno raggiunto Piazza Garibaldi già affollata di cittadini di ogni ceti per partecipare a un improvvisato comizio di protesta.

Alle Acciaierie di Terni il lavoro è stato sospeso dalle 11 alle 11,30. Gli operai si sono riuniti in assemblea per esprimere il loro sdegno. Negli stabilimenti elettrochimici di Papigno la sospensione del lavoro è stata attuata dalle 11 alle 11,15. Da tutte le assemblee è partito per il Presidente della Repubblica, per gli operai di Marghera, per il presidente del Consiglio e il ministro degli Interni un telegramma in cui si esprime la vivissima indignazione di tutti i lavoratori di Terni e la loro decisa volontà di lottare con tutte le energie per porre fine al sistema delle stragi.

A Roma sospensioni del lavoro hanno avuto luogo all'OMI, alla Mater, alla FATME ed in molte altre fabbriche. Delegazioni di operai hanno portato ordini del giorno di protesta, votati dalle maestranze al completo, al ministero degli Interni e alla prefettura.

Civitavecchia è scesa in sciopero generale per tutto il pomeriggio di ieri. Le fabbriche, gli uffici, i negozi si sono chiusi.

A Napoli il lavoro è stato interrotto per mezz'ora nelle fabbriche.

Un significativo, commovente telegramma è stato inviato alla CGIL dalla C. G. T. francese.

«I lavoratori francesi, profondamente commossi e indignati per la sanguinosa provocazione della polizia a Venezia, assicurano la loro fraterna simpatia e solidarietà ai compagni italiani in lotta, come noi, per la difesa delle condizioni d'esistenza, per la libertà e per la pace».

MENTRE CONTINUANO I COLLOQUI

Scioperi in Belgio contro Leopoldo

I presidenti delle camere hanno raggiunto Ginevra per conferire col re

BRUXELLES, 15. — I minatori della regione carbonifera di Namur hanno proclamato lo sciopero per protestare contro il possibile ritorno sul trono di Leopoldo in seguito al *referendum* di domenica scorsa. Il dirigente sindacale André Renard ha dichiarato che ove Leopoldo volesse tornare nel Belgio prima della decisione del Parlamento i sindacati belgi proclamerebbero lo sciopero generale in tutto il paese.

I Sindacati dichiarano che solo il Parlamento può prendere una decisione in base ai risultati del *referendum*. Siccome solo un'esigua maggioranza si è manifestata favorevole al ritorno di Leopoldo, i Sindacati non vogliono un suo ritorno.

Dai risultati del *referendum* risulta che quasi il 90% dei lavoratori si è pronunziato contro il ritorno di Leopoldo.

In seguito alla proposta avanzata dai liberali, i quali hanno chiesto che, prima di prendere qualsiasi decisione Leopoldo conferisca con «le personalità più rappresentative» della nazione, i presidenti delle due camere belghe hanno raggiunto il primo ministro Eyskens a Ginevra, dove conferiranno anch'essi con Leopoldo.

Eccezionale compattezza dello sciopero nel Veneto

Le gravissime condizioni dei due feriti - La ricostruzione dei fatti: la polizia ha sparato a freddo

Primo successo: oggi iniziano alla Breda i lavori per la "Nino Bixio,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 15. — Sul cancello del cantiere *Breda* — una pesante lastra di lamiera grigia — e sui muri rotti della portineria, gli operai hanno contornato con un piccolo cerchio di gesso i segni lasciati dai proiettili della polizia. Vi sono scrostature in alto, sopra la porta riservata all'ingresso delle maestranze maschili (gli impiegati e le donne entrano da altre porte); e c'è una fitta gragnuola di tracce in basso, ad altezza d'uomo: all'altezza del capo di Virgilio Scala, dell'addome di Nerone Piccolo, della gamba di Vittorio Motta, i tre operai che sono stati raggiunti dai colpi di arma da fuoco. Altri tre sono stati colpiti coi calci dei fucili e solo le radiografie potranno rivelare le eventuali lesioni interne o fugarne il timore.

I due feriti gravi, Scala e Piccolo, pur permanendo in condizioni difficilissime, hanno passato una notte abbastanza calma. Entrambi hanno subito complessi interventi operatori, e nulla viene trascurato per salvare le loro vite generose.

Virgilio Scala non parla: la testa emaciata posa sui cuscini fra un groviglio di bende insanguinate; gli occhi sono chiusi nelle occhiaie paurosamente infossate. Qualche lamento, un sospiro più affannato: null'altro. Rivede egli, dalle dolorose profondità in cui l'ha gettato la crudele ferita al cranio, le immagini amate dei suoi sette figli?

Il giovane Nerone Piccolo ha dato stamane una nuova prova della sua generosità: al Segretario della C.d.L. di Mestre che lo visitava e si informava delle sue condizioni, ha sussurrato con un fil di voce: «Come va al cantiere?». Ieri ai compagni che lo raccoglievano, aveva detto: «Se muoio, levate più in alto la bandiera rossa!».

Oggi nel corso di una riunione presso il Sindaco di Venezia, compagno Gianquinto, presenti il compagno Roveda a nome della CGIL e l'on. Morelli per i liberini, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali veneziane, della C.I. del Cantiere *Breda*, e il commissario giudiziario Di Sabato è stato deciso di dare domani a tutti gli operai della *Breda* un anticipo immediato sui loro crediti, e di fare iniziare nella stessa giornata di domani nel Cantiere i lavori della «Nino Bixio». Sabato a Roma avrà luogo presso il Ministero Marina mercantile una riunione per la fornitura di altre commesse al Cantiere.

Il Sindaco di Venezia ed i senatori Ravagnan, Flecchia e Pellegrini hanno raccolto oggi, unitamente ad alcuni legali, le testimonianze degli operai, degli impiegati e dei tecnici presenti ai fatti. Da queste deposizioni emergono le seguenti circostanze.

Primo: già lunedì sera alcuni ufficiali di polizia avevano espresso la loro intenzione di «passare a vie di fatto» con le maestranze del cantiere che distribuivano alle macchine transitanti sul ponte per Venezia manifestini in cui si illustravano i motivi dell'agitazione. Ieri mattina, poi, molto prima delle otto, stazionavano nelle vicinanze del cantiere, senza apparente motivo, notevoli forze di polizia.

Secondo: gli operai non avevano istituito nessun blocco stradale, com'è stato insinuato, ma continuarono a distribuire volantini alle automobili di passaggio senza neppure fermarle. Due gruppi si erano posti ai lati della strada, un terzo gruppo al centro della pista asfaltata, in modo da non ostacolare il traffico nei due sensi.

Terzo: ad una prima ingiunzione di abbandonare il centro della strada, gli operai hanno risposto mettendosi a sedere sull'asfalto. La polizia ha tentato di farli alzare, ma non c'è riuscita. Alle 10,30, il commissario di P.S. Pirrò ha ordinato la carica e gli agenti, servendosi degli sfollagente e dei calci dei moschetti, hanno sgomberato completamente la strada. Gli operai si sono ritirati verso il cantiere, attraversando i binari di un raccordo ferroviario che passava dinanzi alla portineria. A questo punto, anche l'inutile orgoglio del commissario Pirrò avrebbe potuto considerarsi soddisfatto. La strada era sgombra. Invece fu proprio mentre gli operai si dirigevano verso i cancelli del cantiere che caddero in mezzo a loro le prime bombe lagrimogene. Agenti e carabinieri continuarono a lanciare spezzoni anche quando gli operai si furono ritirati nel cantiere.

GIANNI RODARI

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

Leggi repressive della Camera americana

WASHINGTON, 16 (*notte*) — La Camera dei Rappresentanti ha approvato con 368 voti favorevoli e 2 contrari una legge presentata dal deputato Bryson intesa a rafforzare le pene per i reati di spionaggio. Particolarmente colpiti dal provvedimento sono i funzionari dello stato, contro i quali è in corso una campagna di intimidazione. La legge contempla tra l'altro le seguenti misure: 1) la pena di cinque anni attualmente comminata a coloro che complottano per consegnare a persone non autorizzate informazioni o documenti segreti riguardanti la sicurezza nazionale viene raddoppiata mentre la multa di diecimila dollari per il medesimo reato rimane inalterata; 2) la stessa pena di dieci anni di prigione e del pagamento di una multa di diecimila dollari verrà d'ora in poi comminata a quei funzionari governativi che non comunicheranno immediatamente ai loro superiori lo smarrimento, il furto o la distruzione di informazioni segrete archiviate come codici segreti ed altri documenti in genere; 3) la pena minima nei casi di spionaggio è aumentata da tre a dieci anni; 4) è resa obbligatoria la registrazione delle persone addestrate all'estero in attività di spionaggio e di sabotaggio; 5) il Presidente degli Stati Uniti è autorizzato in caso di guerra o di emergenza nazionale a emanare ordinanze e regolamenti esecutivi per la sicurezza di qualsiasi luogo o di qualsiasi proprietà pubblica o privata da lui designata importante ai fini della sicurezza

Tutti i compagni senatori debbono essere presenti alle sedute ad iniziare da oggi.

NONOSTANTE IL RESPONSO ELETTORALE

Manovre di Paolo di Grecia per la dittatura di Papagos

L'ambasciatore americano, favorevole a un governo di centro, fa pressioni sul sovrano

ATENE, 15. — Re Paolo di Grecia ha manifestato chiaramente, parlando con i suoi consiglieri, la propria preferenza per un governo diretto dal generale Papagos, capo dello stato maggiore generale. In sostanza re Paolo, nonostante il responso elettorale, è nettamente favorevole ad una dittatura militare che soffochi le istanze democratiche del popolo greco.

Ieri di fronte a questo atteggiamento di Re Paolo l'ambasciatore Henry Grady ha avuto un colloquio con il re al quale — secondo l'«A. P.» — avrebbe manifestato la preoccupazione del governo di Washington per il ritardo che viene frapposto alla formazione del nuovo governo e soprattutto per le manovre della destra contro la costituzione di un governo di coalizione centrista. L'ambasciatore ha sottolineato i pericoli che potrebbero sorgere qualora, in un futuro più o meno prossimo, fossero indette nuove elezioni.

La preoccupazione degli americani, dopo il responso delle urne, sembra essere quella di non inasprire la situazione politica e di tenere conto del fatto che la maggioranza del paese si è pronunciata in favore dei candidati di centro-sinistra.

Tale tesi è stata ribadita questa sera da Grady il quale, prima di partire per Ginevra ha inviato al primo ministro uscente una lettera in cui «esprime il voto» che il nuovo governo, qualunque esso sia, possa contare sulla collaborazione del popolo greco».

A tale proposito gli osservatori della capitale rilevano che la lettera di Grady costituisce una risposta alle affermazioni di taluni giornali secondo le quali la formazione di un governo di centro sarebbe accolta con freddezza dagli americani. Gli stessi osservatori rilevano d'altra parte che nei giornali finora ostili ad una coalizione centrista si nota in questi giorni una netta evoluzione; essi sostengono ora «la necessità» che ci si inchini dinanzi al verdetto popolare.

IL PROCESSO AL TRUFFATORE RINVIATO A NUOVO RUOLO

L'ex monsignore Edoardo Cippico rimesso in libertà dal Tribunale

La colossale truffa di circa mezzo miliardo - Gli incidenti sollevati dalla difesa - Il d. c. Carnelutti difende Guidetti

Ieri mattina la XI Sezione del Tribunale di Roma, presieduta dal dott. Matachionesi, ha rimesso in libertà — seppure provvisoria — il famigerato ex-monsignor Edoardo Prettner Cippico, ordinandone l'immediata scarcerazione.

La decisione del Tribunale si è avuta dopo che nuovamente il processo a Cippico e ai suoi coimputati — monsignor Guidetti, amministratore dei beni della Santa Sede, l'industriale Anios, i signori Pescatori, Musso e Bussetti — era stato rinviato a nuovo ruolo. Questo è il secondo rinvio a nuovo ruolo che subisce il processo, dopo quello di circa un anno fa.

Cippico, minutante della Segreteria di Stato, Guidetti, capo della amministrazione vaticana e alcuni complici, dovevano rispondere della colossale truffa che tanto scalpore destò in tutta l'opinione pubblica nei primi mesi del 1948. La truffa consisteva nella somma di circa mezzo miliardo oltre a furti minori.

Tutta l'udienza di ieri mattina è stata occupata dallo svolgimento di incidenti procedurali sollevati dai difensori, fra i quali non è assente l'avv. democristiano Carnelutti difensore anche di Graziani.

L'avv. Liuzzi, difensore del Musso, ha chiesto che il decreto di citazione fosse inficiato di nullità, per la mancata notifica alle parti di una perizia medico-legale nei confronti dell'imputato Pescatori.

Gli avv.ti Carnelutti e Pasanisi, difensori rispettivamente di Guidetti e Bussetti, hanno chiesto la sospensione del giudizio penale in attesa della definizione dei vari giudizi civili in corso.

Infine l'avv. Pannain ha chiesto a favore del Cippico la libertà provvisoria e lo stralcio del processo per il furto dei gioielli. A questa richiesta si sono opposti i due avvocati di parte civile Angeloni e Filipponi. Il P.M. dottor Pisani, da parte sua, si è opposto alla sospensione del giudizio penale sostenendo che l'aspetto penale è assorbente di tutti gli altri elementi del processo. Egli si è invece associato alla richiesta della libertà provvisoria, affermando di ritenere Cippico responsabile di appropriazione indebita e non di furto.

Il Tribunale è rimasto in Camera di Consiglio per oltre due ore.

Alle 14.30 è rientrato e il Presidente ha letto l'ordinanza con la quale viene respinta l'istanza della difesa per la sospensione del procedimento penale in attesa dell'espletamento di quello civile, viene invece accolta l'istanza della perizia contabile, e in conseguenza si dispone l'invio degli atti al giudice istruttore.

Il Tribunale ha concesso infine la libertà provvisoria all'imputato Edoardo Prettner Cippico, ordinandone l'immediata scarcerazione.

Edoardo Cippico

Migliaia di persone sono in carcere per furti di poco conto. L'ex monsignore Edoardo Cippico, funzionario della Segreteria di Stato del Vaticano, responsabile di truffe che si aggirano sulla somma di mezzo miliardo di lire, da ieri è in libertà.

UN PAZZO O UN PROVOCATORE?

Il «Giornale d'Italia» di ieri sera, parlando fin troppo scopertamente a nome del ministro degli interni annuncia che Scelba ha dato «precise disposizioni ai prefetti di non trattare con i rappresentanti sindacali dei contadini» se non dopo che le terre occupate, anche simbolicamente siano state abbandonate dai lavoratori. I prefetti inoltre dovrebbero «diffidare preventivamente gli organizzatori sindacali della terra e procedere a loro carico, con la denuncia all'autorità giudiziaria».

Non mette conto di rilevare l'altro punto della prosa ministeriale del «Giornale d'Italia» in cui si afferma che gli «abusivi occupanti» starebbero abbandonando le terre; questi sono sogni, speranze dei Berlingieri e del Barranco e dei loro amici e protettori. Ma mette invece conto rilevare il carattere minaccioso, inconcepibile, di queste disposizioni impartite dal ministro ai capi delle province.

E' dunque veramente un pazzo Scelba? A che cosa mira? Non basta dunque che egli abbia finora e sempre protetto i grandi parassiti delle campagne italiane; ora egli vorrebbe anche precludere quella possibilità di utile, proficua mediazione che è primo compito dei prefetti di svolgere? Le ragioni sacrosante dei contadini sono ormai ben conosciute da tutto il Paese; e gli stessi dirigenti dei sindacati organizzati dal partito di Scelba hanno dovuto riconoscerle valide. E allora, che vuole questo Scelba? Vuole a tutti i costi provocare conflitti? Va ancora in cerca di nuove vittime? E' uno stolto o un provocatore?

O forse si illude di piegare con le sue minacce i lavoratori, di cancellare con i suoi ordini provocatori il diritto al lavoro delle masse contadine affamate di terra e di vita?

IN PROVINCIA DI PESCARA

Braccianti disoccupati aggrediti dalla Celere

In tutto il Meridione si completano le semine nei terreni occupati - Nuovo successo nel Fucino

PESCARA, 16 (mattina). — Si apprende che a Torre dei Passeri ieri sera, mentre i lavoratori tornavano dallo sciopero a rovescio in tranquillo e ordinato gruppo la Celere, intervenuta in forze, attaccava i contadini manganellandoli furiosamente e lanciando bombe lacrimogene. L'attacco della Celere ha seminato il panico soprattutto nella massa delle donne, alcune delle quali sono svenute. Ne sono seguiti violenti incidenti e scontri nel corso dei quali alcuni lavoratori e agenti della Celere rimanevano contusi e feriti. Sul posto si sono immediatamente recati i dirigenti dei lavoratori.

Nel paese è tornata subito la calma più assoluta ma vi è tuttora un'enorme indignazione per l'intervento assolutamente ingiustificato della polizia. Infine si è appreso che nella provincia di Chieti è stato fermato il compagno Dino Colarossi, segretario della Federazione comunista. La Camera del Lavoro di Pescara ha convocato per stamane 16 il Consiglio generale dei Sindacati.

La lotta per la terra

L'azione dei contadini meridionali, tendente a ottenere in forma stabile e permanente la concessione dei terreni incolti, è in pieno svolgimento. Ovunque è possibile, i contadini che hanno invaso i feudi procedono alle semine e ai lavori primaverili, che in moltissime località sono già ultimati. Il quadro del movimento è anche oggi estremamente vasto, e registra, da un lato, nuovi successi dei lavoratori e, dall'altro, l'opera di brutale repressione poliziesca svolta in appoggio agli agrari assenteisti.

Un successo importante, che viene ad aggiungersi ai numerosi altri già conseguiti da quelle popolazioni, è stato ottenuto dai fittavoli del Fucino. Nel corso dell'ultima riunione svoltasi al Ministero dell'Agricoltura, con la partecipazione del segretario dell'Associazione Coltivatori Diretti aderente alla Confederterra, compagno Galli, è stato raggiunto un accordo che, pur non accogliendo tutte le richieste dei fittavoli, costituisce una bella vittoria. Per la annata 1949-50, i canoni dei terreni del primo gruppo (dalla I alla V categoria) sono stati ridotti del 30 % per la parte corrisposta in grano e del 27% per la parte corrisposta in bietole; per i terreni del 2. gruppo (dalla VI all'XI categoria) il canone in grano è stato ridotto del 35 %, quello in bietole del 32 %. E' stata iniziata, e proseguirà domani, la discussione sulle modalità del pagamento del canone e sui rapporti tra fittavoli, Torlonia e lo zuccherificio.

Nel resto d'Abruzzo la lotta si sviluppa. I braccianti senza terra di Sarcito, Pietracatella e Campo di Pietra (Campobasso) *sono riusciti ad ottenere l'inizio delle concessioni.* Lo «sciopero a rovescio» è in atto in altri Comuni molisani. Nel vastese (Chieti) *si calcolano a oltre trentamila gli abitanti impegnati nell'agitazione.* Manifestazioni di protesta e nuovi arresti arbitrari sono segnalati a S. Salvo e a Torino di Sangro. *A Cupello i braccianti hanno iniziato opere di miglioria sul fondo Pacelli, di proprietà d'un parente di Pio XII.*

L'agitazione più larga è sempre quella dei contadini calabresi e delle Isole. Le disposizioni date dal Prefetto di Reggio Calabria sono state attuate a Palmi: la polizia ha manganellato e ferito i braccianti Rocco Cicala (frattura del ginocchio) e Antonio Laganà e ha violentemente colpito la contadina Carmela Marturano. In decine di località, malgrado tutto, continuano gli «scioperi a rovescio» e le occupazioni. *A Stignano gli agrari sono stati costretti ad assumere tutti i disoccupati con salario raddoppiato.*

Da Palermo ci segnalano che in numerosissime località della provincia (Petralia, Castellana, ecc.) *sono state ultimate le semine,* fra l'entusiasmo generale. Nella zona delle Madonie perfino tra i carabinieri sono state raccolte 35 000 lire per l'acquisto di sementi! In Sardegna, infine, il movimento riguarda ormai tutte le province, essendosi allargato nelle ultime quarantotto ore anche al nuorese.

Tale pressione ha costretto ieri le autorità della Regione sarda a prendere un primo serio provvedimento e ad esaminare la gravissima situazione. Il Presidente del Consiglio regionale on. Contuha ha accolto nel tardo pomeriggio una inchiesta presentatagli da un gruppo di consiglieri dell'Opposizione tendente ad ottenere la convocazione in sessione straordinaria del Consiglio regionale per prendere in esame l'agitazione dei disoccupati e dei contadini senza terra, e per adottare i provvedimenti necessari per soddisfare le rivendicazioni di questi lavoratori.